

LA MISSIONE

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale
Anno 2022 - Quaderno n° 1

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamento resi



ANNO XXXVI

MARZO/ APRILE 2022

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

LA MISSIONE

SOMMARIO

IL TEMPO CHE VIVIAMO

All'inizio però non fu così, di <i>R. Morelli</i>	pag. 3
L'ascolto psicologico dei figli e dei genitori, di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 5
Amiamo con il nostro cuore, di <i>A. Ostinelli</i>	pag. 7
Prepararsi al Sinodo per camminare insieme, di <i>R. Morelli</i> ...	pag. 9
Riscoprire il silenzio, di <i>M. Morelli</i>	pag. 11
Nascere nuovi, rinascere, di <i>S. Cappellini</i>	pag. 13

DOSSIER N. 68

**I. Giornate di spiritualità nel tempo di Natale
LAICI PER SCELTA:
VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ**
pagg. 15 - 34

DAI CENTRI MISSIONE

Siate misericordiosi come il Padre vostro, di <i>C. D'Apice</i> ..	pag. 35
8 marzo: "Festa della donna", di <i>F. Loricco</i>	pag. 38
Donne del Nuovo Testamento	pag. 42
Domande e risposte..., a cura di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 44

GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI..... pag. 46

GLI APPUNTAMENTI DE LA MISSIONE..... pag. 48

LA MISSIONE
Via Lissi, 17 - Rebbio
22100 COMO
tel. 031/4310792
lamissione@libero.it
www.lamissione.it

Anno XXXVI - Quaderno n° 1
Marzo/Aprile 2022
Sped. in A.P. – 70%
Dir.: Associazione "La Missione"
Dir. Resp.: Antonella Sala

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti partecipano alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di conto **corrente è: 0055277560 intestato all'Associazione La Missione (IBAN IT16 M076 0115 9000 0005 5277560).**

La rivista è comunque e sempre spedita a titolo gratuito.

"ALL'INIZIO PERÒ NON FU COSÌ"

"All'inizio non fu così": è un'espressione che porta in sé una sorta di nostalgia per qualcosa che era e che ora non è più, almeno in quella maniera. All'inizio era bello... mi piaceva di più... mi sembrava diverso...

Nei Vangeli per due volte si ripete questa espressione. Sia in Matteo (19,8) che in Marco (10, 6) è legata al progetto di Dio sul matrimonio e la sua indissolubilità. Ma non è questo l'aspetto che desidero sottolineare, quanto piuttosto quell'armonia e quella pace che Dio ha sognato e donato all'umanità ma che noi strada facendo abbiamo perduto. L'evangelista Marco parla esplicitamente dell'inizio della Creazione. E pensando a quell'inizio è facile ricordare la bellezza e la bontà che Dio ha messo in ogni cosa e soprattutto nell'uomo e nella donna, al punto che ogni giorno ripeteva a se stesso: quanto è buono! E sembra di vederlo questo Dio che gioisce per tutto quello che fa e non vede l'ora di farne dono alle più belle e più buone delle sue creature, l'uomo e la donna.

Purtroppo l'idillio è durato ben poco, perché da subito tutta quella bellezza è stata deturpata e usurpata dalla durezza del loro cuore umano.

Non è facile comprendere il valore della magnanimità, della gratuità, dell'amore vero e totale di Dio, che è capace sempre di mantenersi un passo in là rispetto all'ira o alla violenza. Noi saremmo spinti alla ribellione verso chi non comprende le nostre buone intenzioni!

La durezza del cuore sembra la caratteristica di ogni tempo e di ogni luogo, anche ora.

Cosa è che ci spinge ad affermare noi stessi, i nostri progetti, le nostre intenzioni sopra ogni cosa, se non la durezza del cuore che ci rende ciechi di fronte a qualunque motivazione?

In questi giorni stiamo assistendo ad un'altra grande tragedia: un nuovo focolaio di guerra! E sembrano mute le voci che si alzano da ogni dove contro questa catastrofe che porta con sé solo morte, distruzione, sofferenza.

La storia non insegna nulla se la sete di potere, di sopraffa-

IL TEMPO CHE VIVIAMO

zione dell'altro, l'avidità del possesso sono continuamente alla porta del nostro cuore e della nostra mente.

La durezza del cuore diventa così durezza di testa: "è un popolo dalla dura cervice", diceva Dio del popolo ebreo che avrebbe distrutto se Mosè non lo avesse pregato di rinunciare al progetto di salvare solo i buoni e con quelli ricominciare tutto daccapo. Ma Dio è Dio e non uomo. Egli non rinnega che è Misericordia. Misericordia che fa affidamento alla buona volontà degli uomini che ama e che, sciogliendo la durezza del cuore, costruiscono un mondo nuovo, nel quale siano di casa la pace, la giustizia, la fraternità, l'amore.

Questo è davvero il nuovo inizio che, per quello che dipende da noi purtroppo, non è per sempre ma può contare sulla parola fedele di Dio che non rinnega se stesso.

Qualche giorno dopo l'inizio dei combattimenti in Ucraina, in un bunker sotterraneo, dove si riparavano dai bombardamenti decine di persone, è nata Mia. Questa bambina è diventata il segno forte che nonostante la malvagità e la durezza del suo cuore, Dio non si è stancato dell'uomo e continua a credere alla bellezza e alla bontà che gli ha impresso all'inizio della creazione.

"In piedi, costruttori di pace", invitava don Tonino Bello: percorriamo insieme la strada verso un mondo rinnovato dal cuore tenero degli uomini e delle donne che credono nella bontà e nella bellezza che all'inizio della creazione Dio ha donato a ogni creatura.

Rosa Morelli – Ostuni



L'ASCOLTO PSICOLOGICO DEI FIGLI E DEI GENITORI

Dopo la pandemia si nota un clima di insicurezza e di stress per molti giovani e si riscontrano particolari difficoltà di gestione quotidiana dei figli da parte dei genitori. Per far fronte a tutto ciò sono stati aperti in tutta Italia, da parte dei Comuni e di altri Enti e Associazioni, degli Sportelli di ascolto psicologico, che mirano appunto a promuovere il benessere psicologico e relazionale di adolescenti e genitori, riducendo o possibilmente azzerando gli effetti pesanti della pandemia: violenze, vandalismi, depressione, dispersione scolastica... Ma perché si ritiene così importante l'ascolto? Perché ascoltare, in modo attivo ed empatico, richiede la capacità di mettersi nei panni dell'altro, di condividerne i vissuti e l'emotività.



“Mi piace ascoltare - scrive Agostino Degas - non tanto le parole ma gli sguardi, i gesti, l'anima delle persone”. Ascoltare è un'arte impegnativa, che si impara, che richiede preparazione e rispetto dell'altro e che sviluppa poi empatia. Ma è un'arte trascurata già prima della pandemia e che oggi, dopo il lungo isolamento forzato, quasi nessuno coltiva più. “Sarebbe bello - dice per celia un detto popolare - avere sempre qualcu-

IL TEMPO CHE VIVIAMO

no che ti ascolta... ne parlavo proprio oggi con il muro!”.

La capacità di ascoltare vale in tutti gli ambienti di vita: in famiglia, a scuola, nella società, in politica. In famiglia, quando un figlio ci parla, occorre concentrarsi su di lui, interrompere eventuali altre attività, mantenere il contatto visivo perché si ascolta anche con gli occhi e dare cenni di attenzione con il capo, senza interrompere o giudicare; a scuola



non basta ascoltare passivamente l'alunno ma serve dimostrare un ascolto attivo, pedagogico, attraverso l'interesse a quanto il ragazzo dice; nel sociale e in politica occorre rinunciare al proprio Ego e pensare al bene comune; superare il proprio narcisismo, che ci separa dagli altri, e ricontattare il senso della solidarietà e dell'amore al prossimo.

Abbiamo visto tutti, all'inizio della questione dell'Ucraina, il colloquio tra Putin e Macron, distanziati di almeno cinque metri, che si parlavano seguendo ognuno il proprio discorso, senza guardarsi e senza ascoltare ciò che l'altro diceva. Era il preludio di quanto sarebbe avvenuto in seguito: la nefasta dichiarazione di guerra nella notte del 23 febbraio. L'ascolto è una qualità dell'animo umano che stimola tutte le altre: l'umiltà, l'attenzione all'altro, la dedizione alla verità, l'empatia, la comprensione, l'amore.

Prof. Pio Cinquetti – Verona

AMIAMO CON IL NOSTRO CUORE

Quando ho pensato di scrivere la mia riflessione per la nostra rivista non mi venivano idee e i pensieri erano tutti un po' confusi. Allora mi sono fermata cercando di cogliere ciò che in questo periodo era entrato nel mio cuore aiutandomi nel mio cammino quotidiano. Un pensiero ha iniziato a fare luce in quella confusione ed ho compreso che ciò che si era ancorato nel mio cuore erano le parole di riflessione che Papa Francesco ogni domenica ci dona da Piazza San Pietro quando recita la preghiera dell'Angelus. Riporto ciò che ho colto ed è rimasto nella mia mente e nel mio cuore.

Gesù non parla per paradossi e non usa giri di parole ma ci chiede di pregare e di avere il coraggio di amare senza calcoli. Ci invita a non preoccuparci della cattiveria degli altri e a disarmare il nostro cuore perché chi ama Dio non ha nemici nel cuore.

Gesù ci propone di rinunciare alla vendetta e alla violenza. In Lui queste parole sono Via Verità e Vita perché Lui ha amato chi lo odiava e ha dato più di quanto gli fosse stato tolto, ha



IL TEMPO CHE VIVIAMO

benedetto chi lo malediceva e ha perdonato chi lo ha messo in croce. Amare i nemici però è un passo troppo grande e, se dipende da noi, impossibile ma è il Signore che ci dona la forza per perdonare e per amare i nostri nemici.

“Signore dimmi ciò che chiedi e chiedimi ciò che vuoi” (S. Agostino).

Allora dobbiamo pensare ciò che desideriamo per noi e riversarlo sugli altri. Noi desideriamo essere amati, rispettati, perdonati allora tutto questo cerchiamo di donarlo agli altri. Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso.

“Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo” (Gandhi).

Gesù ci chiede di salire sulla barca della nostra vita. Molte volte siamo presi dallo sconforto, dal senso della sconfitta, dalla delusione, dall'amarezza e la barca della nostra vita ci sembra vuota ma a Gesù non importa Lui sceglie di salire comunque sulla barca vuota e diventa il pubblico della nostra vita. Se noi lo ospitiamo, allora insieme con Lui potremo navigare nel mare della vita. C'è sempre qualche cosa di bello e di coraggioso che possiamo fare. Gesù apre sempre nuove opportunità e così noi possiamo prendere il largo con Lui.

“Cerca perciò la conoscenza di Dio più alta, quella che non sta nelle dispute verbose, ma nella fede che sgorga dalla semplicità del cuore; non quella conoscenza che si ottiene mettendo insieme le opinioni di una dotta empietà” (Dalle *'Istruzioni'* di San Colombano, abate).

Annalisa Ostinelli - Como



PREPARARSI AL SINODO PER CAMMINARE INSIEME

Da diversi mesi, la Chiesa, popolo di Dio, tutti noi, stiamo vivendo con modalità diverse un'esperienza di ascolto reciproco, in preparazione al Sinodo dei vescovi che si terrà nel 2023.

È un'esperienza singolare, voluta da papa Francesco, perché l'ascolto partisse dal "basso", dal popolo dei credenti, di quanti vivono ai margini della comunità cristiana, di quanti si sentono lontani e perché tutti possano raccontare la loro esperienza ecclesiale.

Nelle diocesi assistiamo ad un fermento per organizzare, coinvolgere quante più realtà possibile perché dicano la loro e possano essere ascoltate. La convinzione di fondo è che lo Spirito Santo, grande protagonista della vita della Chiesa, parli attraverso ciascuno.

Le parole chiave che sottendono alla consultazione sono essenzialmente tre: **Comunione, Partecipazione, Missione.**

La comunione fa particolarmente riferimento alle relazioni vissute dalle comunità cristiane e in modo più specifico allo stile comunicativo, al dialogo, all'ascolto e all'esercizio dell'autorità.

La partecipazione guarda al funzionamento degli organismi di partecipazione: Consigli pastorali diocesano, vicariali, parrocchiali e se questi favoriscono l'esercizio della corresponsabilità e del discernimento comunitario.

La terza parola è missione. La conversione missionaria della pastorale implica attenzione per l'incontro e il dialogo con il mondo culturale e il territorio.

L'ascolto sulle tre parole è poggiato su tre aspetti. Il primo sono le buone prassi, ossia l'individuazione di ciò che lo Spirito Santo sta già compiendo nelle esperienze vissute o in atto nelle nostre comunità.

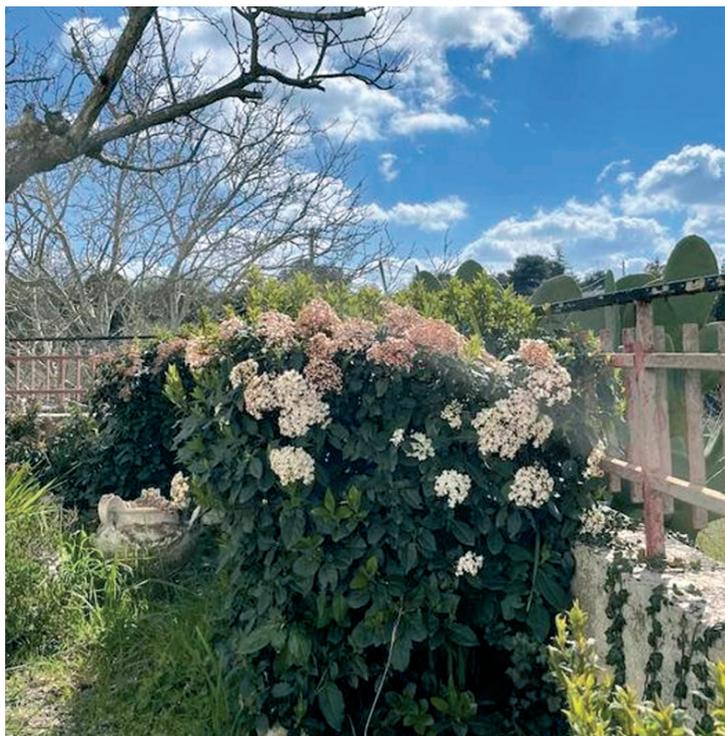
Il secondo chiede di riconoscere quali difficoltà lo stesso Spirito chiede di accogliere come limite da convertire, come ostacoli e ferite da mettere in discussione nel nostro stile ecclesiale.

Il terzo riguarda l'apertura al futuro, domandandoci quali passi concreti lo Spirito Santo chiede oggi alla Chiesa di compiere.

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Quest'ultimo punto, a mio parere, è il più interessante perché ci permette non solo di guardare al futuro ma di sognarlo. La Chiesa non è nostra: ci è stata affidata da Gesù Risorto ed è animata dallo Spirito del Padre perché ogni uomo e donna possa trovare in essa una famiglia accogliente, capace di trasmettere fiducia, speranza, coraggio, gioia. Il nostro mondo è malato di individualismo, di tristezza, di smania di prevalere, di ripiegamento su se stesso. Sapremo, nonostante lo scetticismo di molti, cogliere la preparazione al Sinodo come opportunità per crescere in una fede più autentica e nella consapevolezza di essere un popolo di salvati? Popolo che non si arrende di camminare insieme agli uomini e alle donne del nostro tempo, ascoltandone gioie, preoccupazioni, sofferenze, aneliti e cercando di "frequentare il futuro" insieme per renderlo tempo di grazia?

Rosa Morelli – Ostuni



RISCOPIRE IL SILENZIO

Nel capitolo sesto del vangelo di Luca, Gesù educa i discepoli all'ascolto. Dalla domenica delle Beatitudini mi porto dentro due riflessioni: "Gesù alzò gli occhi verso i suoi discepoli...", la prima. "A voi che ascoltate, io dico..." (cfr. Lc 6, 27-38), la seconda.

Guardare. Ascoltare. Dire.

I discepoli sono guardati: Gesù alzò gli occhi su di loro... Questo che Gesù compie solo verso il Padre in momenti forti: "Ti rendo grazie, Padre, perché..." (cfr. Gv 11, 41); "Alzò gli occhi al cielo e dopo aver reso grazie... (cfr. Gv 6, 11).

Cosa vuole far capire Gesù "alzando il suo sguardo" verso chi lo seguiva? Verso chi lo segue come discepolo, come comunità, come Chiesa, oggi?

Vuole far capire la logica del Vangelo: quella, appunto, dell'ascolto e dell'amore, della riscoperta del silenzio (per un ascolto autentico, profondo e responsabile) oggi sempre più raro.

Quanto chiacchiericcio, dice il papa, quanto pettegolezzo, critica liquida, superficialità di idee, fraseggio vuoto di contenuti, ansia ingiustificata, desiderio sfrenato di voler essere, apparire, consumare, arrivare primi, imporsi per uno smisurato efficientismo... produttività... consumismo! Riscoprire il silenzio. Fermarsi. Ascoltare. Poi "dire" l'amore.

Ascoltare nel segreto, nella profondità più intima: sentire la vertigine dello scendere nella voragine dell'io personale (mons. Padovese) .

È in quella profondità che si coglie l'amore assoluto che poi ci rende capaci di "alzare" lo sguardo verso i fratelli e amarli, ascoltarli, accoglierli e "dire" loro l'amore senza ipocrisia, senza suonare la tromba, senza pretesa di ricompensa.

Questa è la logica del Vangelo che deve guidare il nostro agire come ha guidato l'esperienza d'amore di Gesù verso l'umanità.

Mi piace riproporre ancora una volta la riflessione sull'amore di Gesù di un laico ateo, Dario Fo, che in suo scritto così si esprimeva:

"La «colpa» somma che l'ha condotto sulla croce è stata quella di aver portato il vessillo dell'agape, in greco l'amore.

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Non l'amore sdolcinato, di maniera, o quello riservato all'ambito familiare. Gesù chiede, pretende, l'amore difficile, illogico, paradossale. Per il nemico, il diverso, l'estraneo, l'infetto. Per le donne svergognate, gli schiavi, i lebbrosi, i pazzi. «Non uccidere, non giudicare, porgi l'altra guancia» sono parole eversive in un mondo basato sul conflitto e l'odio. Un'innovazione inaccettabile per il potere, che in quel messaggio vede un'autentica minaccia. Parlando d'amore Gesù si scava la fossa. La sua condanna a morte nasce da lì, dall'essersi schierato dalla parte dei poveri e dei diseredati, dall'aver proposto l'uguaglianza là dove vigeva solo la gerarchia, la dignità al posto del sopruso. Di più, dicendo che l'essere umano viene prima della legge, Cristo di fatto si pone al di sopra della legge. E questo, ancora oggi, non è tollerabile¹.

Maria Morelli – Ostuni



¹ D. FO e G. MANIN, *Dario e Dio*, Guanda 2017, pag. 69-70

NASCERE NUOVI, RINASCERE...

Sorgere di nuovo, risorgere...

Mai come in questi anni di travaglio, il nostro cuore anela ad una Pasqua interiore che riporti la Luce dove sono le tenebre, la speranza dov'è l'angoscia, il rispetto dove regnano sopruso e violenza.

Il cammino non è semplice, ma la speranza che accompagna il passo della Fede, chiede di passare oltre, di attraversare il mare dell'incertezza, del dubbio, dell'incomprensione, il mare sconfinato delle nostre paure.

Non possiamo dirci cristiani senza srotolare la pietra dei nostri sepolcri, senza consentire alla Vita di tornare a sbocciare.

Ogni nostro istante, deve tendere allo sguardo di misericordia di Maria sotto la Croce, alla tenerezza di quella vicinanza silenziosa che tutto contempla il Mistero di Cristo e del suo perdono.

E' attraverso questo sguardo interiore che il cuore si nutre d'Eterno perché rinasca forte quel bagliore che l'anima non può contenere, quel bagliore che trasformi ciascuno in una sentinella di lieti annunci.

Com'è duro il cuore di colui che non conosce Amore, come son rigidi i suoi passi e lunghe le ombre dei suoi sentieri.

Quanto smarrimento nei volti di coloro che hanno perso tutto per il folle delirio d'onnipotenza dell'uomo.

Vite strappate, saccheggiate, schiacciate, derubate di tutto...

Vite che nascono senza giungere a sera...

Vite disperse nel mondo come pula nel vento!

«Amico, per questo sei qui!» (Matteo 26,49-50)

Un tradimento che smarrisce dentro, un tradimento che toglie il respiro e genera dolore e morte.

Nascere nuovi, rinascere... sorgere di nuovo, risorgere... soprattutto tra i venti di guerra, tra quei sorrisi spenti che cercano fiotti di speranza, la "Speranza Vera" portata da Cri-

IL TEMPO CHE VIVIAMO

sto sul legno del Golgota.

«Ogni atto d'amore è un'opera di pace, non importa quanto sia piccolo.

Se non troviamo pace, è perché abbiamo dimenticato che apparteniamo gli uni agli altri.

Se vuoi cambiare il mondo, vai a casa e ama la tua famiglia.

Saremo giudicati per... avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero nudo e mi avete vestito» (Santa Teresa di Calcutta).

Samuele Cappellini – Como



DOSSIER N. 68

LAICI PER SCELTA: VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ

1. Giornate di spiritualità nel tempo di Natale



Sintesi delle riflessioni svolte da
Don Roberto Bartesaghi
7 – 9 Gennaio 2022

a cura del Centro Missione di Ostuni

LAICI PER SCELTA: VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ

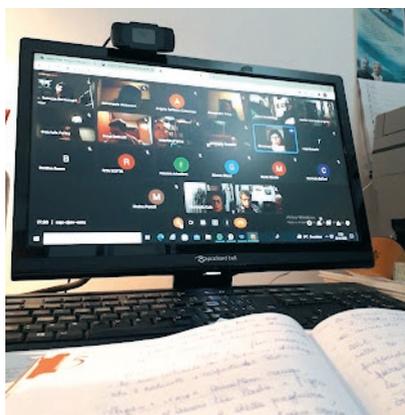
Abbiamo scelto quest'anno di dedicare il cammino associativo all'approfondimento dello Statuto de La Missione. Questo perchè vogliamo riflettere sul capitolo dedicato al carisma per riscoprire l'importanza della scelta laicale. Essa si esprime nell'impegno quotidiano con tutte le conseguenti responsabilità in campo familiare, sociale, lavorativo, ecclesiale.

Essere fedeli e rispondere alla vocazione laicale e cristiana non è sempre facile; richiede impegno e consapevolezza per coglierne il valore spirituale e i riflessi che essa ha in ogni espressione della nostra vita.

Don Roberto ci aiuterà a comprenderne gli aspetti peculiari, partendo proprio dalla lettura dello Statuto de La Missione, approvato nella sua ultima stesura il 28 settembre 2015 da mons. Diego Coletti, allora vescovo della diocesi di Como.

Gli incontri, a causa delle restrizioni pandemiche, sono stati svolti a distanza e hanno visto il coinvolgimento di un bel gruppo di partecipanti.

Ricordiamo che anche gli altri appuntamenti formativi saranno svolti a distanza e in presenza. Pertanto chi desiderasse partecipare potrà chiedere informazioni al Centro Missione di Como o di Ostuni.



1. IL MISTERO DELLA VISITAZIONE

Nel percorso di quest'anno vogliamo approfondire il carisma dell'Associazione. "La Missione" non è semplicemente un gruppo di persone che si ritrovano per parlare di fede, è una Associazione con uno statuto e delle finalità ben precise. Ci piace ripercorrerle quest'anno per far conoscere meglio l'Associazione, perché i membri dell'Associazione possano rinfrescare il carisma e infine perché possano essere delle riflessioni utili per la vita di ciascuno in ogni caso. Vivremo come sempre tre sessioni di incontri. Ciascuna sessione sarà introdotta da un quadro biblico. Oggi il primo riferimento è al Vangelo della Visitazione. L'ispirazione è il n. 1 dello Statuto dell'Associazione:

I motivi ispiratori de "La Missione" sono: l'incontro con Cristo e il suo Vangelo, vissuto a livello personale e di gruppo, l'originalità di essere donne pienamente inserite nella storia del loro tempo e che intendono attualizzare il mistero di Maria nella Visitazione (Luca 1,39-56).

Maria nel mistero della Visitazione, "modello perfetto – come scrive il Concilio (cfr. AA, n.4), - di vita spirituale e apostolica", è icona dello spirito cui vogliono uniformarsi tutte le persone e le attività de "La Missione" ed è motivo di festa per tutta l'Associazione farne memoria il 31 maggio.



È ovvio che il primo passo non può che essere quello di entrare nel mistero della Visitazione e intanto memorizzare di fare gli auguri ogni 31 maggio! Leggiamo allora il testo

dell'evangelista Luca 1, 39 - 56:

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda...

Parto dalla breve descrizione dell'episodio della Visitazione. Maria ha già accolto il Verbo nell'Annunciazione, non è nuova all'esperienza. Le parole di Elisabetta la riportano nel mistero

che lei già vive. Anche noi non siamo novellini sull'Avvento del Verbo di Dio: quante volte abbiamo vissuto l'Avvento e certo ci ha richiamato più intensamente di oggi. Il rischio è che le cose che sono già familiari non ci tocchino più di tanto, vale per l'Avvento come per una scelta di vita o per l'impegno cristiano.

Andiamo a guardare allora l'atteggiamento di Maria. Silvano Fausti fa una notazione che mi piace riportare: Maria non s'interessa più della cugina. Sembra strana questa riflessione: in fondo Maria si è mossa proprio con spirito di solidarietà e a noi spesso questa idea richiama la sollecitudine pastorale: andare laddove c'è bisogno senza...

Invece Fausti dice che Maria "perde di vista la cugina", cioè cambia sguardo! Mi piace pensare che, se l'episodio si ferma, è perché Maria si è proprio distratta. A volte mi son chiesto che cosa sia concretamente l'estasi delle anime mistiche; forse questa capacità di perdere il senso della realtà quando si è di fronte a Dio. Vorrei metter questa nota come prima della meditazione. Occorre tempo per perdersi in Dio, per non riuscire ad avere i piedi per terra o far fatica a tenerli, non tanto perché si approfitti per tirarsi fuori da tutto, dal mondo. Ricordiamo che Maria è andata ad aiutare la cugina e proprio dallo sguardo su di lei ... si accorge che l'orizzonte del mondo nel Verbo sconfinava oltre ogni limite. E non si può non perdersi di fronte a tanta immensità. Mi piace introdurre qui la preghiera del santo Curato d'Ars detta "Atto di amore". Benedetto XVI l'aveva introdotta nella preghiera per l'Anno sacerdotale:

Ti amo, mio Dio, e il mio desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita. Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti, piuttosto che vivere un solo istante senza amarti. Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente. Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo, soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente. Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante: ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro. Ti amo, mio divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con te. Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo.

S. Giovanni Maria Vianney - Curato d'Ars

Sono parole molto forti, ma mi chiedo se questo capita realmente nella mia vita. Certo spesso nella Messa, in alcune adorazioni eucaristiche, in certi momenti di preghiera... Ma già quando recito il breviario talvolta più che in Dio mi perdo nei miei pensieri... Non vi capita mai di dover tornare indietro a chiedervi che cosa avete letto o ascoltato? Ben inteso, a volte ci si perde in Dio anche nelle distrazioni. Potrebbe essere "estasi per Dio" anche perdersi nei propri pensieri d'amore in Dio per gli altri. Ognuno valuta se stesso: si può non distrarsi mai!

Quanto è difficile che realmente lo sguardo, posato sulle realtà che avvicinano, si perda in Dio; guardare la vita ed esserne rapiti in Dio! Eppure è un bisogno delle nostre vocazioni perdersi in Dio. Lo sguardo, tralasciando la gente, si posa sul Verbo e lì si perde. E lì prende la sua forza per tornare a posarsi sulla gente. Se vogliamo, è lo stare con Lui prima ancora di andare agli altri. Il Signore si è incarnato anche per me e continua a farlo! Addirittura direi che il Signore viene prima per me che per le persone affidatemi.

Fermiamoci ora un momento sul Magnificat. Maria magnifica il Signore, ne coglie tutta la grandiosità e ne loda la bellezza.



Sempre Fausti dice che il primo dono di Dio all'uomo è proprio mostrare la propria grandezza. Maria, dice Fausti, lo ha colto fino in fondo e questo la rende beata tra le genti. Ma non per merito proprio Maria coglie questo: sarà detta beata, ma non per proprio merito. È una beatitudine di grazia, una beatitudine che viene dall'aver colto il primo dono di Dio. Se vogliamo è la ripresa dello stesso concetto, ma da un altro punto di vista.

Bella riflessione, ma a me pone un interrogativo: come ha fatto Maria ad arrivare a coglierlo? Poniamo assodato il bisogno di stupore: come si arriva ad esso?

Credo che sia proprio guardando all'esperienza di Maria che possiamo comprenderlo: lo Spirito si posa su di lei e concepisce un figlio, "il Figlio". *L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore gli darà il trono di Davide su padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine"* (Lc 1, 30-33).

Credo che si possa comprendere la radice dell'estasi di Maria. Prima c'è una storia nella quale Dio stesso le si è avvicinato: un incontro. L'incontro con l'angelo, ossia con l'annuncio che arriva da Dio stesso; l'incontro con l'azione dello Spirito Santo che la trasforma nel profondo; l'incontro con il Verbo di Dio che trova dimora in lei. Ecco allora le radici dello sguardo di Maria che sa arrivare allo stupore! La sua anima può magnificare perché è intrisa di Dio! Come allora arrivare a inverare il nostro tempo come tempo di grazia? Penso che valga anche per noi una serie di considerazioni.

La prima, già accennata, è che non si tratta di un primo incontro, piuttosto è a conferma di una serie di incontri passati. È il ripetersi di un evento di grazia che mi deve richiamare a ciò che sta prima. Poi si tratta di rimettersi nella condizione dell'Annunciazione: trovare l'angelo, lasciar agire lo Spirito, accogliere il Verbo nel proprio grembo. Trovare l'angelo: quanto spazio di annuncio c'è nella mia vita rivolto proprio a me?

Lasciare agire lo Spirito: quale misura ha la mia dimensione spirituale oggi? E non intendo il "dire le orazioni", intendo la vita nello Spirito. Accogliere il Verbo: quanto spazio preparo

per lasciarmi plasmare da Dio? Maria arriva alla lode e la sua lode si fonde poi con la gioia. Riconosce il Dio che si è piegato a guardare l'umiltà della sua serva: è l'immensità di Dio! In questo mare immenso Maria non esita a tuffarsi di slancio. Non c'è preghiera di lode gioiosa se non è nutrita da un bagno nella Trinità. L'incontro col Verbo interroga a fondo: come nutro il mio stupore? Soprattutto quanto slancio metto nel gettarmi nel mare della Trinità?

Mi piace riprendere un altro testo del santo Curato d'Ars:

Noi tutti, Signore, abbiamo tanto desiderio che tu accompagni la nostra vita. Ogni cristiano vive della nostalgia di averti conosciuto, di avere ascoltato la tua voce, di avere ricevuto da te le parole di Vita eterna e la grazia che divinizza l'esistenza.

Tutto questo noi possiamo avere dai tuoi sacerdoti. Dovunque passa un sacerdote, passi tu: sei tu che parli, che benedici, che pronunci parole di perdono, assolvi ed elevi. Abbiamo bisogno di ritrovare la fiducia, la familiarità del Sacerdote. Non è un separato, è un prescelto tra tanti fratelli a portare il peso di tutti, a tracciare la strada per tutti, a diventare per tutti sostegno in ogni fatica, in ogni desolazione, in ogni stanchezza. Attraverso il tuo sacerdote, tu stesso, Gesù sacerdote eterno, entri nella storia di ogni uomo. Per questo ti ringraziamo del dono del Sacerdote. (S. Giovanni Maria Vianney - Curato d'Ars)



Torniamo al Magnificat. Dio, dice sempre il Fausti, guarda l'umiltà, l'humus, la terra: il suo è amore immeritato dall'uomo, eppure Maria è la prima tra tutti gli uomini, la migliore, la più grande, addirittura l'Immacolata. L'abisso è comunque grande, enorme. Proprio perché l'abisso è colmato, si può dire Maria "Beata".

Una terza idea: la vicinanza di Dio è "misura colmata". Solo l'animo penitente, l'animo che si riconosce piccolo e indegno arriva a cogliersi "colmato". La liturgia ci fa iniziare ogni celebrazione eucaristica con l'atto penitenziale. È proprio questo passo che ci permette poi di cogliere la grandiosità di ciò che segue! Ugualmente si consiglia di iniziare l'Avvento con il segno penitenziale dell'aspersione. La celebrazione della Penitenza è la celebrazione della misura colmata. Come è bello riprendere questa idea per noi! Ma quanto sappiamo coglierci immeritevolmente amati? Elogio della piccolezza dell'anima perché possa avere l'unica forza che apre a Dio: la debolezza!

Ed ecco allora che su questa base può sgorgare la forte preghiera di Maria. Pregare significa riconoscersi amati da un Dio che vediamo essere potente e santo ma non si riconosce, come carattere identificativo primo, la potenza e neppure si riconosce la santità, l'essere altro rispetto all'uomo. Piuttosto è la misericordia la sintesi di tutti i nomi di Dio. Fausti fa una sottolineatura pregevole: misericordia come traduzione di compassione e uterinità. Dio non può non amarci perché siamo suoi figli e non può non amarci che di un amore materno, viscerale, uterino che supera ogni nostro limite. Agli occhi di Dio conta solo che veniamo da Lui, non la strada su cui camminiamo.

La nostra riflessione si arricchisce di un altro spunto, **il quarto:** non solo sentirsi indegni, ma comprendersi davvero amati e preziosi agli occhi di Dio. È un contrasto, ma forse proprio questo contrasto è ciò che costituisce il centro del mistero. Entro nel mistero dell'incarnazione se m'immergo nel contrasto tra amore infinito e piccolezza abissale. È il mistero di Betlemme, di questo luogo così disprezzato nel quale s'incarna il Verbo.

2. IL VANGELO NELLA VITA QUOTIDIANA

Proseguiamo il nostro percorso nel carisma dell'Associazione. Abbiamo preso in considerazione il Vangelo della Visitazione. Ci siamo resi conto di alcuni richiami spirituali molto forti. Soprattutto il mistero dell'incarnazione, ad esso sotteso, ci chiedeva di avere uno sguardo mistico. Capaci di guardare verso l'eternità di Dio, traguardandola attraverso la realtà concreta: come riuscire in questo impegno enorme? L'esperienza di Maria ci ha parlato di una grazia preveniente che viene da Dio. Dobbiamo essere capaci di accogliere il Verbo che vuol venire a noi. La via più immediata che riusciamo ad identificare è la Parola di Dio. Anche in questo c'è il riferimento nel capitolo dello Statuto sul

carisma dell'Associazione. Si legge al n. 5:

L'Associazione intende rispondere al bisogno di spiritualità e di formazione di tutti i suoi componenti.

- **La spiritualità** è vissuta nel "prendersi tempo e cura" per l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e la condivisione della vita, della fede e della missione.

- **La formazione** e l'orientamento continuato a Cristo, alle sorelle e ai fratelli, sono vissuti a livello personale e di gruppo, sul piano teologico, biblico e umano per dare un senso sempre più oblativo alla vita propria e altrui nel rispetto dell'unicità del dono di ciascuno, consapevole e corresponsabile.



Troviamo al primo posto della spiritualità l'ascolto della Parola di Dio, ad esso si affianca la preghiera e la condivisione di vita, fede e missione. Una spiritualità che unisce la Parola al confronto sulla vita concreta. E anche nella formazione troviamo la dimensione biblica, unità al piano divino e a quello umano, anzi, è posta al centro, ponte tra le due dimensioni.

Potremmo riesprimerlo con l'immagine di prima: traguardare l'eterno attraverso il quotidiano. Proviamo allora a capire che cosa significhi questo concretamente. Lo facciamo facendo parlare un testo della Parola di Dio.

Prendiamo come spunto il libro di Giona e in particolare il capitolo quarto: la famosa pianta di ricino. Proviamo a leggere il testo e a fare alcune considerazioni. Conosciamo tutti bene la storia di Giona e il compito di annunciare la conversione a Ninive. Prima fugge, poi cede alla volontà di Dio e Ninive si converte alla predicazione di Giona e Dio desiste dall'intenzione di sterminare gli abitanti di Ninive (cfr. Giona 4, 1-11).

Partiamo dal farci provocare semplicemente dalla storia. Un profeta che non vuole fare la volontà di Dio e scappa ma per quanto scappi, Giona non riesce a sottrarsi a quello che è il suo compito. C'è una vocazione inscritta nella sua vita da Dio e non c'è pace finché non la compie. Così il rifiuto della propria vocazione diventa addirittura peccato, che coinvolge non solo Giona, ma anche il resto della gente. Giona si arrende alla volontà di Dio, ma ancora non riesce a farla sua; così fa quello che Dio chiede, ma nel suo cuore non accoglie realmente la volontà di Dio, soprattutto non riesce ad accettare la bontà di Dio, la sua misericordia. Ancora Dio prova a convincerlo con la pianta di ricino, ma non sappiamo come va a finire. Questo brano ci parla di progetto di Dio per ogni uomo e di importanza di ricercarlo, ci parla di durezza di cuore dell'uomo, di ripiegamento su di sé e sul proprio interesse, della costanza e della pazienza che Dio ha nei nostri confronti, nel riprovarci sempre, di responsabilità che abbiamo nel nostro cammino di risposta a Dio. Noi spesso diciamo che sarà Gesù a parlarci del Dio della misericordia e a torto diciamo anche che il Vangelo supera e abolisce il Dio dell'antico testamento. Ma qui il Dio dell'antico testamento è proprio come il Padre misericordioso della parabola: padre che

perdona con misericordia tutto il male fatto dal figlio minore e il figlio maggiore, Giona, non ci riesce ad accettarlo! Gesù non abolisce nemmeno uno iota della legge antica ma il popolo di Israele ha accettato il volto di Dio della legge antica? Di fatto il testo non parla della conversione di Ninive (immediata) ma di Giona (assente).

Confrontato con la quotidianità, il testo provoca a interrogarsi: quale immagine di Dio abbiamo? Queste riflessioni comunque hanno aperto anche un'altra dimensione. Il discorso precedente, centrato solo su Giona, era un discorso al singolare. Ora che il discorso è sull'immagine che si ha di Dio, è diventato plurale; riguarda non il singolo, Giona, ma tutto il popolo di Israele. E riguarda non solo una scelta di vita personale, ma un modo di guardare alla vita sociale. Il testo sta mettendo in discussione il concetto di giustizia, confrontandolo con misericordia. Giona chiedeva giustizia contro gli abitanti di Ninive, per questo non accetta la misericordia che arriva a perdonare il nemico. Giona cerca in tutti i modi di spiegare a Dio dove sta la giustizia e come deve comportarsi, perché se si comporta come sta facendo, qui tutta la fede di Israele cade. Se si dà retta a Dio, la fede cade! Insomma, Giona si sente un po' un padreterno che



deve salvare la fede dal nemico che è Dio. Altro che problema di ripiegamento su se stesso: Giona esprime le paure del popolo religioso. Lo schema della religione è salvaguardia, la proposta di Dio è sconvolgimento. È in discussione tutta la visione della religione! E soprattutto è in discussione il rapporto tra misericordia e giustizia. Il testo ci interroga non poco: fede/religione, giustizia/misericordia. Incarnato nella sua quotidianità ha una ricchezza ben più grande per questo ci serve conoscere l'interpretazione ebraica della Bibbia. La vita fa parlare la Bibbia.

Facciamo ancora un altro passo e proviamo a confrontare il testo con la realtà che viviamo noi. Faccio riferimento qui a una riflessione che ho fatto 5 anni fa, nel 2016. Sono andato a ricercarla tra le prediche fatte alle Monache della Visitazione e questo spiega perché ho scelto proprio il brano di Giona. Era comunque un episodio in cui la Parola mi ha provocato nella vita quotidiana, nella mia vita quotidiana di prete, ma l'esempio si potrebbe fare anche per un laico. Se mi lascio guidare dalla riflessione, mi accorgo che i pagani insegnano a Giona, che forse posso mettermi in ascolto del peccatore per imparare da lui.

Ritorniamo così alla proposta iniziale: traguardare la realtà attraverso l'occhio di Dio. Si guadagna molto se si legge la Parola dopo averne conosciuto bene il contesto in cui è nata, si guadagna ancora di più se si legge la Bibbia facendosi prima avvolgere dall'oggi vivente. Una sottolineatura finale. Leggendo il titolo dell'incontro, si poteva pensare che avremmo parlato di *calare il Vangelo nella vita*. Ho volutamente evitato questo filone perché si riduce il Vangelo a dei precetti: "Che cosa devo o non devo fare perché la mia vita sia secondo il Vangelo?".

Ma il Vangelo non è soltanto un insegnamento morale, una serie di buone prassi, la Parola è molto di più di un buon prontuario: è Dio stesso che mi parla! A volte mi dirà come comportarmi, altre chi è Lui, altre che cosa vuole da me... Noi corriamo il rischio di mettere a tacere Dio e di seguire solo i precetti della Chiesa, sacrosanti, ma molto meno della Parola di Dio, invece il Vangelo nella quotidianità non può prescindere dalla lettura del Vangelo!

3. LAICI IN PREGHIERA

Proseguiamo nel nostro percorso nel carisma dell'Associazione. Abbiamo preso in considerazione il Vangelo della Visitazione, capaci di guardare verso l'eternità di Dio, traguardandola attraverso la realtà concreta. Abbiamo provato a correlare Parola e quotidianità, sottolineando che non è questione di morale: vivere come dice il Vangelo. È questione di dialogo con Dio: mettersi in ascolto di ciò che la Parola dice a me oggi.

Riprendiamo il n. 5 dello Statuto dell'Associazione. Subito dopo l'ascolto della Parola di Dio, troviamo la preghiera e oggi proviamo a fermarci sulla preghiera del laico. Apriamo così un ambito che genera molte delusioni in noi. Ci piacerebbe avere il tempo per una preghiera distesa e silenziosa come quella dei monaci, poterci preparare alla S. Messa con una estesa meditazione come i preti, poter cantare lodi e vesperi all'ora esatta in coro come le religiose ma invece è sempre tutto di corsa, uno spiz-

zico qua e uno là... Dov'è il fondamento della preghiera del laico?

Mi piace portarvi la testimonianza del Cardinale Van Thuan, vietnamita, ne è stata riconosciuta l'eroicità delle virtù. Fu imprigionato nel 1975, quando i Vietcong entrarono a Saigon. Di fatto scomparve, tanto che gli amici credettero che fosse morto, in realtà, faceva apostolato, riscrivendo a memoria il breviario in



piccoli fogli di carta essiccati. Ogni giorno celebrava messa con tre gocce di vino e una di acqua in una mano prendeva l'eucarestia con il pane fatto in piccoli biscotti. Riusciva anche, attraverso una ingegnosa rete, a farla distribuire anche ai carcerati e intanto stabiliva rapporti con i carcerieri. Orbene, tre gocce di vino e una di acqua su una mano; la forma richiede che l'acqua sia meno di un sesto *ad validitatem* e che il vino sia posto in un calice obbligatoriamente dorato nel suo interno *ad liceitatem*.

Il Codice cerca di racchiudere l'essenza del mistero entro alcune forme, alcune regole ma ci accorgiamo che ciò che è costitutivo, essenziale sfugge a queste regole. Le regole sono fondamentali per custodire l'essenziale ma l'essenziale è ben oltre le regole. E se celebrassimo alla perfezione, ma nessuno di noi credesse che realmente lì c'è Gesù?

Che cos'è l'essenziale, ciò senza il quale non sussisterebbe la preghiera?

Per comprendere l'essenziale della preghiera, possiamo andare alla scrittura, al Vangelo. Andiamo a curiosare la preghiera di Gesù, i suoi gesti, le sue parole. Guardandoli, ci appare che cos'è la preghiera! Ne prendo un paio, ma potreste poi voi fare l'esercizio di andare a cercarli...

Il primo è il più classico: Gesù nell'orto degli ulivi (Mt 26,36-46): *Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare»....*

Per due volte è mostrata la preghiera di Gesù. È un dialogo con il Padre, semplice. È un dialogo insistente nel quale il Figlio discute sulla volontà del Padre ma comunque un dialogo di tenerezza: c'è una forte intimità col Padre. E il Padre sembra rispondere, perché pian piano emerge la volontà del Padre. La terza volta non è più neanche necessario ripetere. Matteo se la sbriga dicendo che disse le stesse cose.

Il secondo brano è quello della risurrezione di Lazzaro: anche qui la preghiera è aperta, conoscibile (Gv 11, 41-42)

Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che

mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».

Guardate la stranezza: ancora non è accaduto nulla e Gesù già si dice ascoltato. Confidenza! Ma anche conoscenza reciproca, intimità. Potremmo proseguire con altri brani, ma il risultato è sempre lo stesso. Dice in sintesi la Madre Canopi in *"Pregare per vivere"* a pag. 11: *"...la preghiera è il colloquio d'amore tra il*



Padre e il Figlio. Con il Battesimo – che ci rende figli di Dio – questo Amore viene comunicato anche a noi. Se sapessimo sempre sintonizzare il nostro cuore con lo Spirito, non avremmo bisogno di altre parole per essere una preghiera continua!"

Siamo condotti rapidamente all'essenziale della preghiera! Sintonizzarsi con lo Spirito Santo per partecipare del dialogo tra il Padre e il Figlio. Si tratta di stare faccia a faccia con il Padre e il Figlio, condotti dallo Spirito. Così lo rappresenta il teologo spirituale, Jean Lafrance: è una parte dell'Introduzione del testo *"La preghiera del cuore"* (pp. 5-7):

... "Hai mai sorpreso il tuo cuore in flagrante mentre sta pregando? Quella che sto evocando qui è un'esperienza molto concreta. L'abbiamo già fatta tutti, prima o poi, nella vita, sia grazie all'incontro con un autentico uomo di preghiera, sia per aver letto un libro che ci ha immersi d'un tratto nel mistero della relazione dell'uomo con Dio..."

La nostra reazione immediata è quella dei pellegrini di Emmaus: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli con-

versava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32). ... Non è con i ragionamenti che si impara a pregare. Non si entra nella vita di preghiera perché si è convinti che sia più perfetta, ma perché non se ne può fare a meno... Se non riusciamo a pregare non è mancanza di tempo o a causa delle distrazioni, ma a causa del nostro cuore di pietra prigioniero di un "corpo di morte" (Rm 7,24)...

La preghiera è fondamentalmente una relazione nella quale dobbiamo immergerci, perché è relazione che ci precede. Non si tratta solo di parlare a Dio, ma di inserirsi nel dialogo stesso di Dio. È Dio che parla in noi, attraverso di noi, ma anche a noi.

Vorrei oggi analizzare due esperienze di preghiera. Si tratta di esperienze che abbiamo fatto tutti e ci aiutano a comprendere questa idea di preghiera. Il primo dono che ci viene affidato nel Battesimo è **la preghiera del Padre nostro!**

Perché dico che è un'esperienza che abbiamo fatto tutti? Perché questa preghiera ha scavato in noi. Andiamo un momento a leggere il testo di Matteo (Mt 6,5-14) e a guardare il contesto. *E quando pregate, non siate simili agli ipocriti... Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli...*

Troviamo l'indicazione di pregare nel segreto. La preghiera serve per porci sotto lo sguardo di Dio: la preghiera è dialogo



davanti a Dio. Lo sguardo è talmente rivolto al Signore che il mondo scompare: ricordiamo Maria e il Magnificat. Non si richiama quindi tanto una preghiera nascosta, "guai farsi vedere", piuttosto è richiamo ad una preghiera profonda. Matteo se la prende con le molte parole. C'è un testo di Qoelet (5,1-6) che dice di limitare le parole: *Non essere precipitoso con la bocca e il tuo cuore non si affretti a proferire parole davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; perciò siano poche le tue parole. Infatti dalle molte preoccupazioni vengono i sogni, e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto...*

Non sono le formule o le parole a determinare l'efficacia. Le parole non sono formule magiche con cui si pilota Dio. Egli sa già che cosa è bene per noi e questo rende la preghiera efficace. La preghiera è efficace perché si rivolge a un Padre e un padre opera per il bene dei figli; tutto dipende non dalla qualità e dalla quantità delle parole, ma dall'amore di Dio che è Padre. La preghiera non serve allora per far fare a Dio la nostra volontà; piuttosto serve per essere capaci di fare la volontà di Dio. Egli conosce meglio di me ciò che è meglio per me. Devo aprire il cuore al disegno di Dio su di me. Per entrare in relazione con Dio e comprenderne la volontà, importanti non sono le parole, ma la disposizione ad amare il Padre.



La necessità di una preghiera profonda, che chiede raccoglimento non isolamento. Nella preghiera del Padre nostro c'è un indirizzo e poi seguono 5 o 7 domande, a seconda della versione di Luca o di Matteo.

La sequenza però delle richieste segue lo stesso ordinamento. Partiamo dall'indirizzo: in entrambi il termine è Padre. Il Padre con cui inizia la preghiera dispone chi prega in atteggiamento filiale. Padre esprime l'immagine che Gesù ha di Dio: è solo Gesù che lo può chiamare Padre. Gesù ci presta la parola che usa nella preghiera per introdurci nel rapporto che lui ha con Dio! Gesù ha i sentimenti filiali pieni, ma ci permette di dividerli; per questo il Padre nostro ci mette nella posizione giusta della preghiera. Ci introduce nella preghiera del Figlio verso il Padre. Nella versione di Matteo c'è il termine **nostro** e la sottolineatura **dei cieli** che ci richiama al fatto che noi non siamo pienamente figli... Il riconoscere Dio come Padre ci obbliga a riconoscere gli altri come fratelli: **nostro**. Se non riconosciamo gli altri come fratelli, ci estraniamo anche dal rapporto col Padre. Metterci nella preghiera del Figlio al Padre ci apre automaticamente agli altri. Seguono le 5/7 domande: la prima è la **santificazione del nome di Dio**: sia santificato il tuo nome. È un passivo divino: il soggetto dell'azione è sostanzialmente Dio; chiedo a Dio che santifichi lui il proprio nome.

Che cosa significa questo? Si tratta della richiesta a Dio che sia lui a raddrizzare lo sguardo nostro e del mondo. Il mondo non è rivolto a Dio e questo offusca Dio: noi chiediamo a Dio che intervenga e non ci lasci in questa condizione di miseria in cui siamo, sia Dio a far risplendere la sua misericordia. Dio è santificato nel mondo se il mondo corrisponde alla sua volontà. È questo che desideriamo prima e sopra a tutto. Il nome di Dio viene santificato da Dio mettendo nell'uomo un cuore nuovo, il suo Spirito Santo. Col Padre nostro iniziamo a chiedere a Dio che, in mezzo a tutti i mali dell'uomo, Dio cambi il nostro cuore perché il mondo cambi. **Venga il tuo regno** dice sostanzialmente la stessa cosa anche se nella prospettiva del regno. **Sia fatta la tua volontà** sulla terra così come gli angeli lo fanno nel cielo. Avere la possibilità di pregare vuol dire aprire la mia coscienza all'amore di Dio, così la mia vita può glorificare Dio e

divenire così vita autentica, in pienezza. La preghiera mi consente di armonizzare il mio cammino di vita nel disegno infinitamente bello e grande dell'amore di Dio. Insegnare a pregare vuol dire arricchire le persone ed aiutarle ad arricchire la loro vita, diminuire il loro senso di frustrazione, dar loro la possibilità di divenire collaboratori di Dio.

Facciamo un ulteriore passo con la seconda esperienza: la **Celebrazione Eucaristica**. Seguirò alcuni vocaboli che utilizziamo riguardo all'Eucaristia.

Il primo termine da cui partiamo è **"Memoriale"**, in riferimento alla Preghiera Eucaristica. Quando celebriamo l'eucaristia, viviamo il memoriale della Pasqua, facciamo cioè memoria dell'evento della Pasqua, ricordiamo.



Ora, in quanto ricordiamo, rileggiamo e meditiamo degli eventi. Ricordare gli eventi della Pasqua genera in noi riflessioni e sentimenti: può essermi piacevole, indifferente, fastidioso...

Memoriale non è solo memoria dell'evento, ma è anche presenza all'evento, a partire da ciò che Cristo ha provato e vissuto di fronte al Padre. Si tratta di entrare in relazione con il Cristo della Pasqua, non solo ricordare e nemmeno avere simpatia per quell'uomo ma avere empatia e immedesimazione, accogliere la

vita di Cristo in noi. Così il Padre può compiere in noi la salvezza realizzata in Cristo.

Il secondo termine che riferiamo all'Eucaristia è **"Sacrificio"**. È il riproporsi del sacrificio di Cristo; ma se noi ci uniamo a Cristo per offrirci in sacrificio al Padre per gli uomini, cosa comporta? Vuol dire assumere coscientemente la volontà di lasciarci espropriare completamente da Dio, lasciare che Dio possa stravolgere gli schemi della nostra vita. Unirsi al sacrificio di Cristo non è solo ricordare che Cristo si è offerto una volta per tutte, è anche sradicare le nostre idee e i nostri progetti dal cuore per fare spazio a quelli di Dio.

Il terzo termine è **"Convito"**. Non ricordiamo semplicemente che Cristo ha dato un banchetto e nemmeno, già più difficile, che a questo banchetto ha invitato tutti i poveri ma scegliamo di metterci nella stessa disposizione di Cristo, di essere noi a preoccuparci di imbandire il banchetto, di invitare i poveri a sedere alla nostra mensa. È questa la misura dell'accoglienza e dell'amore di Cristo: dobbiamo essere noi ad andare a cercare i poveri, questo sì!

Il quarto termine, il più ovvio, è **"Ringraziamento"**. Si tratta di entrare nella dinamica di Cristo davanti al Padre. Allora è assumere una dimensione permanente di ringraziamento.

Come ci cambia l'Eucaristia, se la vediamo come partecipazione al rapporto tra Gesù e il Padre!

Sono due esemplificazioni di come il Padre nostro o la santa Messa possono diventare ricchissimi e costituire una spiritualità laicale. Se imparo a stare nel dialogo tra il Figlio e il Padre, allora in ogni istante posso essere preghiera, non a dire preghiere o a partecipare a preghiere ... ma **essere preghiera**: anche mentre sto stirando posso elevarmi a Dio.

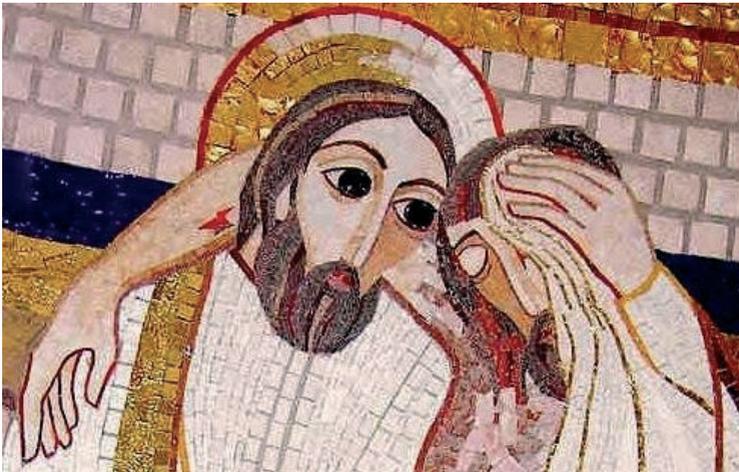
E la via per riuscirci è semplice: valorizzare l'incontro con la parola, la S. Messa e il Padre nostro. Se vivo come abbiamo detto questi momenti, pian piano tutto il resto diventa "essere preghiera" e le preghiere che dico entreranno anch'esse in questo dialogo Padre/Figlio.

«SIATE MISERICORDIOSI, COME IL PADRE VOSTRO È MISERICORDIOSO» (Lc 6,36)

Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della giornata del malato che si celebra l'11 febbraio. C'è ormai ogni giorno la celebrazione di una giornata o di un evento particolare e purtroppo rischiamo tra i diversi impegni e problemi personali, sociali, comuni, di dimenticarci di alcuni aspetti della realtà.

Ricordare certi eventi è un modo per richiamare all'attenzione del cuore gli aspetti fondamentali della vita. Così il giorno della memoria ci invita a rammentare il male fatto ma anche il male che abita la nostra vita e la nostra storia. Se non ricordiamo o rielaboriamo alcuni eventi, li ripetiamo o non ci accorgiamo neppure che li stiamo rivivendo.

Il papa, nel suo messaggio per la giornata del malato, ci ricorda che Misericordia è il nome di Dio. La misericordia, infatti, è per eccellenza il nome di Dio, che esprime la sua natura non alla maniera di un sentimento occasionale, ma come forza presente in tutto ciò che Egli opera. È forza e tenerezza insieme. Per questo possiamo dire, con stupore e riconoscenza, che la misericordia di Dio ha in sé la dimensione della paternità e quella della maternità (cfr *Is 49,15*), perché Egli si prende cura di noi con



la forza di un padre e con la tenerezza di una madre, sempre desideroso di donarci nuova vita nello Spirito Santo. (n. 1)

Quante volte i Vangeli ci narrano gli incontri di Gesù con persone affette da diverse malattie! Egli «percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo»... Un pensatore del XX secolo ci suggerisce una motivazione: «Il dolore isola assolutamente ed è da questo isolamento assoluto che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro». Quando una persona sperimenta nella propria carne fragilità e sofferenza a causa della malattia, anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di senso per tutto quello che succede si fa più urgente. (n. 2)

Il malato è sempre più importante della sua malattia, e per questo ogni approccio terapeutico non può prescindere dall'ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure. Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia. Per questo auspico che i percorsi formativi degli operatori della salute siano capaci di abilitare all'ascolto e alla dimensione relazionale (n. 3).

Nel cammino di questi trent'anni, anche la pastorale della salute ha visto sempre più riconosciuto il suo indispensabile servizio. Se la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri – e i malati sono poveri di salute – è la mancanza di attenzione spirituale, non possiamo tralasciare di offrire loro la vicinanza di Dio, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. A questo proposito, vorrei ricordare che la vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale non è compito solo di alcuni ministri specificamente dedicati; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli. Quanti malati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita! Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore della parola di Gesù: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36) (n. 5).

I brani tratti dal messaggio del Papa tracciano un'immagine viva e reale delle difficoltà del malato e ci danno degli spunti per essere vicini a chi è malato e per riflettere sulla fragilità che tutti ci portiamo dentro e che segna la nostra vita. Diceva padre Turoldo in un'intervista, parlando del dolore:

“Molto volentieri mi presto a dire qualche cosa su questo grande mistero che è il dolore e la sofferenza anche se io sono convintissimo che della sofferenza e del dolore si capisce più in silenzio che parlando, facendo silenzio perché possiamo accettare il male, perché il male è anche insito, intrecciato alla vita, il bene e il male sono intrecciati come la vita e la morte, ma accettare il dolore è veramente una cosa eroica, perché il dolore è veramente disumano. Questo Cristo che sta al centro del mondo con la sua croce, con la sua sofferenza, che redime il mondo, anche questi sono aspetti di una enorme positività perché io sono convinto che è la sofferenza a salvarci, non soltanto sul piano ontologico ma anche sul piano umano, senza sofferenza noi diventeremo dei cinici, degli indifferenti, degli egoisti è la sofferenza ...

Caterina D'Apice – Como



8 MARZO: "FESTA DELLA DONNA"

Il termine "festa" è davvero improprio in quanto ci proietta in un'atmosfera di mondanità che stride vigorosamente con le motivazioni e gli scopi della nascita di tale evento. Forse l'impronta mondana gli è stato conferito dalla consuetudine di molte donne di lasciare in questa occasione marito, compagno, figli a casa per trascorrere un lasso di tempo con le amiche concedendosi qualche trasgressione: un capo di abbigliamento eccentrico, un'acconciatura e/o un maquillage da star, lo svago in un locale tipico...

L'origine della celebrazione dell'8 marzo risale al 1908. Un gruppo di operaie di una industria tessile di New York promuove uno sciopero in segno di protesta contro le umilianti condizioni di lavoro cui sono sottoposte. Dopo parecchi giorni di sciopero la proprietaria blocca le uscite della fabbrica e 129 operaie rimangono intrappolate tra le fiamme dell'incendio divampato nei locali. Era appunto l'8 marzo.



Il 28 febbraio 1909 il partito socialista americano proclama ufficialmente la nascita della "Giornata internazionale della donna" al fine di tracciare un percorso atto a garantire all'universo femminile la conquista dei diritti sociali, economici, politici e culturali.

Nel 1975 la carta dell'ONU conferma e riconosce l'istituzione e invita i paesi membri a commemorare tale giornata l'8 marzo.

Quindi non una "festa", ma un'occasione per ricordare e riflettere sulle sfide e sulle lotte intraprese dalle donne agli inizi del XX secolo e protratte fino ai nostri giorni per ottenere il riconoscimento dei diritti della persona indipendentemente dal sesso, dall'estrazione sociale, dalla provenienza ecc.

I cardini di questa lotta sono stati:

1. la parità di trattamento salariale con gli uomini a parità di ruoli e mansioni,
2. il suffragio universale.

Purtroppo la discriminazione di genere sussiste ancora, in forma più invasiva nei paesi sottosviluppati, meno diffusa in quelli occidentali.

Le cariche pubbliche e private all'apice della piramide distributiva dei ruoli sono riservate agli uomini, spesso i mass media riportano notizie su atti di violenza perpetrati contro le donne: mobbing, abusi sessuali, maltrattamenti, uccisioni dentro e fuori casa.

È difficile estirpare certe ancestrali convinzioni che asseriscono inconfutabilmente la superiorità del sesso maschile su quello femminile, ma bisogna riconoscere che nel XX secolo sono stati ottenuti notevoli progressi riguardo alla emancipazione del genere femminile e dobbiamo augurarci che in futuro, in qualsiasi plaga della terra la donna viva, possa conseguirla.

Febronia Loricco – Ostuni



Centro Missione di Como Anno 2021 – 2022
INCONTRI CON LE DONNE

LA SPERANZA NON DELUDE MAI

- 1. La speranza e la conversione: le donne dei vangeli, la peccatrice**
- 2. La speranza e la conversione: le donne dei vangeli, l'adultera**
- 3. La speranza e la conversione: le donne dei vangeli, Maria di Magdala**

Gli incontri si svolgono presso il Centro Missione con cadenza mensile dal mese di ottobre a quello di maggio.

COMO
in Via Lissi, 17
tel. 031.4310792
e-mail: lamissione@libero.it
e collaboriamo con la Parrocchia
di San Martino di Rebbio

Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:

- **R. Dispenza** (pag. 29)
- **A. Gregorace** (pag. 10 – 39)
- **M. Manuelli** (pag. 4 – 15 – 27)
- **A. Marinò** (pag. 31)
- **M. Morelli** (5 – 12)
- **P. Morelli** (14)
- **M. Valiera** (pag. 19 – 30 – 37 – 38 - 44)

Le altre fanno parte dell'archivio dei Centri Missione.

Centro Missione di Ostuni Anno 2021 - 2022

**LE DONNE DEL NUOVO TESTAMENTO
DELLA BIBBIA**

Incontri per adulti guidati da **don Giulio Andrea Nobile**

- 14 marzo 2022 – ore 16.00

Tra peccato e dono di sé: l'amore che salva.

- 11 aprile 2022 – ore 16.00

Nell'incontro con il Risorto riscopriamo la vera identità: la Maddalena nel giardino di Pasqua.

- 16 maggio 2022 – ore 16.00

Gerusalemme, immagine della Chiesa pronta per le nozze.

Note organizzative:

Gli incontri si svolgeranno:

- **in presenza presso il Centro Missione**, garantendo il rispetto delle regole anti - Covid (mascherina e distanziamento)

- **a distanza**. Sarà comunicato qualche giorno prima di ogni incontro il link di collegamento **sulla piattaforma Meet**.

OSTUNI (BR)

in Via A. Salandra, 26

tel. 0831.332623

e-mail: morellirosa@libero.it

**e collaboriamo con la Parrocchia
Madonna del Pozzo**

DONNE NEL NUOVO TESTAMENTO

Donne della Bibbia... donne che hanno incontrato Gesù e dalle quali Gesù si è fatto incontrare. È il senso del cammino che quest'anno stiamo offrendo con don Giulio Andrea Nobile dal Centro Missione di Ostuni. Riportiamo in sintesi alcuni incontri.

La donna siro-fenicia esclusa dal banchetto: una fede che spiazzò il Maestro (Mt 15,21-28). Gesù si ritira nella regione di Tiro e Sidone, due città che nella tradizione biblica e profetica sono spesso associate come rappresentanti dei popoli pagani. Matteo vede nello sconfinamento di Gesù il segno dell'apertura universale della sua missione. Qui avviene l'incontro con una donna pagana che con la sua fede diventa **primizia e segno profetico della missione estesa ai pagani...** Il pane dei figli, che siedono a mensa, non può essere dato ai cani. Con l'appellativo di cani nella tradizione biblica sono designati gli avversari, peccatori, i popoli pagani idolatri. **La donna cananea, pur riconoscendo lo statuto dell'Israele storico**, domanda di non **restare esclusa a causa della sua condizione di pagana...**

- *La donna:* è segno di una fede autentica che parte dal riconoscimento delle sue origini, della sua condizione di umanità lontana dalla retta condizione ebraica.
- *I discepoli:* non comprendono il modo di agire del Maestro; il rischio è che più viviamo vicini al Maestro tanto più non siamo veri discepoli.
- *Condizione di pagana:* spesso ci facciamo condizionare dai nostri limiti, dalle paure che ci portiamo dentro e non lasciamo spazio alla Grazia che è dono di Dio.

Maria di Nazareth, da fanciulla a serva di Dio (Lc 1,26-38). L'annuncio rientra nel genere dei racconti di **vocazione** e di **missione: l'iniziativa di Dio, il turbamento dell'uomo, l'offerta di una prova convincente, l'assicurazione della presenza del Signore...** Maria vive a Nazareth... è proprio questa fanciulla, semplice e sconosciuta, che Dio sceglie per farne la *madre del Messia...* Sorprende il *silenzio...* Prima di chiamare ad una missione Dio **invita alla gioia...** la certezza della presenza del Signore e il suo **amore gratuito e fedele...**

il divino ha il volto dell'amore gratuito (hai trovato grazia), e la gratuità è ragione di sicurezza, non di terrore. Di fronte all'amore di Dio non c'è posto per alcuna forma di angoscia: la lieta notizia è che l'amore di Dio è gratuito...

- *Maria*: Il suo nome dice la sua storia, la sua bellezza. Cosa il nostro nome dice della nostra identità?
- *Piena di grazia*: dice il suo appartenere a Dio. Sentiamo di essere rivestiti dalla grazia di Dio?
- *Serva del Signore*: Maria partecipa alla regalità di Cristo, alla bellezza di cui Dio la riveste. Anche noi viviamo di questa regalità quando inondiamo di bellezza la vita, le opere, la vita quotidiana.

Donne salvate: tra l'affidamento fiducioso e il coraggio della prossimità (Mc 5, 21-43). Marco racconta due miracoli, l'uno dentro l'altro. Li lega la fede e il fatto che le protagoniste siano due donne; il miracolo della guarigione della donna che sofferiva perdite di sangue si presta bene a sottolineare **la potenza di Gesù...** ella teme di toccare Gesù, perché ha paura di trasmettere la sua impurità... Gesù dà pubblicità all'accaduto: **vuole dichiarare apertamente che non si sente impuro perché una donna l'ha toccato...** la tua **fede ti ha salvata** va' in pace e sii sanata dal tuo male... Giàiro, capo della sinagoga... raggiunge Gesù e si getta ai suoi piedi. La figlia è allo stremo: impone le mani, tocca, perché sia salvata e viva! ... Gesù rimette in cammino l'uomo e dona speranza ai desideri reconditi...

- Emorragia: è il simbolo della **perdita**, di ciò che **svuota** l'esistenza e l'inaridisce. Anche la nostra vita va incontro a delle emorragie, che le fanno perdere la forza vitale e aumentano la paura.
- Toccare - prostrarsi:... Giàiro si prostra ai piedi di Gesù e gli chiede di compiere alcuni gesti per la figlia; la donna emorroissa lo tocca; Gesù prende per mano la fanciulla. La Parola ci rivela come poterci relazionare con il Maestro.
- Il giudizio degli altri: la donna emorroissa e lo stesso Giàiro sembrano bloccati nel loro cammino dallo **sguardo** e dal **giudizio** che altri emettono sulla loro vita. Quanto ci travolge ed affossa il giudizio degli altri? Quale sguardo ci rende **liberi**?

A cura del Centro Missione di Ostuni

DOMANDE E RISPOSTE AL TEMPO DEL COVID E NON... a cura del prof. Pio Cinquetti

D.: Sono sposata e mamma di due figli: una bambina di 7 anni e un ragazzo di 10. Terminata finalmente la pandemia, con tutte le sue restrizioni, pensavo che si aprissero verso i loro compagni, che partecipassero ad attività di gruppo o giochi di squadra e invece me li ritrovo, dopo la scuola, più chiusi in casa di prima. Perché? Teresa

R.: Perché, signora Teresa, i due anni di restrizioni e di forzato isolamento hanno inciso molto sulla loro tendenza naturale a socializzare, a stare con gli amici. Anzitutto per il fattore tempo: due anni, per un genitore, costituiscono un ventesimo, un trentesimo, della sua vita, mentre per la sua bambina hanno inciso per un terzo della sua vita e un quinto per il suo ragazzo. E, per di più, nel periodo di pieno sviluppo della loro personalità e delle loro facoltà. È anche da tener conto che, già prima della pandemia, la vita sociale dei giovani si era impoverita e le restrizioni degli ultimi due anni hanno dato il colpo di grazia. Ora ci aspetta, come genitori e come educatori a vari livelli, un impegno educativo straordinario: far reagire i giovani, indurli a socializzare, ad incontrare e collaborare con gli altri. I giovani hanno le possibilità, sono la primavera della vita. "Potranno tagliare tutti i fiori – dice il poeta Neruda – ma non fermeranno mai la primavera". E così i nostri giovani, sospinti dalla nostra cura educativa e dalle opportunità che la comunità saprà offrire, riusciranno a fare quello che la primavera fa con i ciliegi.



D.: *Volevo sapere cosa devo fare per ridare un po' di vitalità a mio figlio, di otto anni, che dopo la pandemia e ancor più dopo la guerra in Ucraina non ha più voglia di parlare, di giocare, di stare con gli amici.* Paola

R.: La situazione attuale, a livello soprattutto psicologico, è critica per tutti ma ancor più per i bambini e gli adolescenti, dotati per natura di potenzialità di crescita personale e di collaborazione sociale speciali. La pandemia ha fatto emergere le situazioni non del tutto risolte in precedenza, in casa e nel sociale, i meccanismi depressivi o aggressivi, le sindromi di isolamento. La guerra in Ucraina poi ha completato lo stato di crisi dei giovani, con nuovi timori e insicurezze. Direi di cercare di risvegliare in suo figlio la voglia di vivere, di dialogare, di agire partendo dalla propensione naturale più sentita nei piccoli: la voglia di giocare. Può iniziare con il regalo di qualche gioco da tavolo, semplice e attuabile anche con altri. Ogni gioco stimola la memoria, la concentrazione e agevola la capacità di confrontarsi e relazionarsi. Il grande psicologo Huizinga dice che si possono negare al bambino le astrazioni, come la giustizia, la verità, la bellezza... ma non il gioco. E "il bambino che non gioca, afferma il poeta Neruda, non è un bambino". Offra quindi a suo figlio qualche



gioco e qualche occasione di divertimento: senza questi due motivi "il bambino, secondo Pascal, avverte l'abbandono, l'insufficienza, il vuoto", mentre attraverso l'attività ludica realizza se stesso e conquista momenti di felicità.

COSA SIGNIFICA PRENDERE LA CROCE



Una parola di Gesù sul destino che lo attende; una reazione di incomprendimento e di rifiuto da parte dei discepoli; una replica di Gesù che estende la via della croce agli stessi discepoli. Gesù stesso pone esplicitamente l'interrogativo ad ognuno di noi: "Chi dicono che io sia?".

Marco ci presenta le risposte secondo un crescendo: la risposta della gente non afferra la novità di Gesù e lo allinea con gli altri profeti. La risposta di Pietro è precisa e riconosce con chiarezza la messianicità di Gesù: è la prima volta che ciò avviene da parte dei discepoli! Si riconosce dunque in **Cristo un punto di arrivo**.

Gesù ordina severamente di non parlare di lui con nessuno, ma subito dopo – a proposito del Figlio dell'Uomo che deve molto soffrire - Gesù *"faceva questo discorso apertamente"*.

Dobbiamo quindi capire che c'è modo e modo di parlare di Gesù. Dire che Gesù è Messia è esatto ma incompleto: c'è sempre il pericolo di pensare la sua messianicità secondo il pensiero degli uomini.

È la via della croce che completa il discorso, chiarificandolo.

Quando gli si dice: *"Tu sei il Cristo"*, Gesù sente il bisogno di precisare: *"Sono il Figlio dell'Uomo che deve molto soffrire"*.

Ma nel discepolo si scontrano il **riconoscimento e il rifiuto**; la professione di fede e l'opposizione: e questo perché **in mezzo vi è la croce**. Il discepolo è pronto a riconoscere la messianicità di Gesù ma non ne sa condividere la direzione e tenta di allontanare Gesù dalla strada della croce. Non è in gioco la messianicità di Gesù ma piuttosto la sua modalità concreta, la sua prassi, la sua pastorale.

Ed è questo il punto, lo spartiacque tra fede e non fede, mentalità cristiana e mentalità mondana: *"Ragioni secondo gli uomini"*. Il tentativo di Pietro di distogliere Gesù dalla via della croce è rimproverato dallo stesso Gesù in due modi: come espressio-

ne dell'opposizione del mondo al disegno di Dio e, più profondamente, come una espressione della tentazione di Satana.

La sottile tentazione di Satana è il tentativo di distogliere dalla via tracciata da Dio (la via della croce) per sostituirla con una via elaborata dalla saggezza degli uomini.

Cristo ha smascherato questa sottile tentazione e la Sua vita è stata un **continuo sì a Dio** e un no al tentatore: visse nell'obbedienza e preferì al ragionamento degli uomini il ragionamento di Dio. Con questa sua obbedienza - la croce - respinse la tentazione e la vinse alla radice, definitivamente.

Tuttavia quel Satana ha ancora una possibilità e continua a svolgere il suo ruolo di tentatore nei confronti della comunità di Gesù, nei nostri confronti, cercando di ottenere dal discepolo ciò che non è riuscito ad ottenere dal Cristo: separare il Messia dal crocifisso, la fede in Gesù dalla ascetica della Croce.

Dopo averci precisato la sua identità ed aver smascherato il tentativo di Satana attraverso Pietro, Gesù si rivolge ai suoi discepoli, alla folla, a noi tutti, con molta chiarezza: ci propone il suo stesso cammino: **non ci sono due vie, una per Gesù e una per la Chiesa, ma una sola.**

"Chi vuol venire dietro me rinneghi se stesso e prenda la sua croce; chi conserva la sua vita la perde, chi la perde per me o per il Vangelo la trova".

Un discorso questo che ha già una precisa chiarezza: **rinnegare se stessi** significa (come ha fatto Pietro) abbandonare il modo mondano di ragionare delle **cose di Dio** e **conformare veramente i nostri pensieri alla visione evangelica delle cose.**

Che cosa si aspetta e chiede Cristo a ciascuna di noi, alla nostra Missione?

L'eloquenza della croce giunge anche a noi: ci fa riflettere e ci mostra la nostra **strada**. Cristo ci attende là, oltre la croce, dentro la croce. È l'unica strada che fa della nostra Missione momento altissimo di vita e dono per la Chiesa, per i fratelli: perché accettare la croce, portarla assieme a Cristo, è testimoniare con la vita **la sua vita, il suo amore**. È spalancare ai fratelli la porta della fede più viva; quella fede che pone le radici nel terreno più fertile di vita; **la risurrezione di Cristo!**

Don Marco Cinquetti

GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2022

LAICI PER SCELTA: VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ

Animatore: Don Roberto Bartesaghi

1. Giornate di spiritualità nel tempo di Natale

Como 7 e 9 gennaio 2022 (Incontro a distanza)

- 1. Il mistero della Visitazione** (Lc 1, 39 - 56)
- 2. Il vangelo nella vita quotidiana**
- 3. Laici in preghiera**

2. Giornate di spiritualità nel tempo di Pasqua

23 e 24 aprile (Incontro a distanza)

- 1. "Lievito, sale e luce"** (Mt 5, 13 - 16; 13, 31 - 35)
- 2. Il laicato, fermento della vita della Chiesa**

3. Giornate di spiritualità nel tempo di estate

Ostuni, data da definire

- 1. "Avevano ogni cosa in comune"** (At 2, 42 - 47)
- 2. Camminare in condivisione di vita e di fede**
- 3. L'attenzione vocazionale a famiglie e giovani**
- 4. Uno sguardo nuovo alla povertà**
- 5. Uomini e donne di speranza**